ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN 3 ATTI

DEL

SIG. SALVATORE CAMMARANO

MUSICA

DEL SIG. MAESTRO

CAV. GAETANO DONIZETTI

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA FIORETTI

1856.

ARGOMENTO

Elisabetta Regina d'Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Devereux, da poi Conte d'Essex; e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come Generale in capo: Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprisse d'allori, non mancò l'invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana e venne richiamato: Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina tornava il suo affetto e la sua protezione si scuopre che un'altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale: A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della Corte, e de' cortigiani lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo Dramma, la scena accadde in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza de' Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra.
Sig. Degianni-Vives Maria.
Lord Duca di NOTTINGHAM.
Sig. Ronconi Sebastiano.
SARA, Duchessa di Nottingham.
Sig. Belmonte Giulietta.
ROBERTO DEVEREUX, Conte d' Essex.
Sig. Bignardi Pietro.
Lod CECIL.
Sig. Cortopassi Giacomo.
Sir GUALTIERO RALEIGH.
Sig. Soffredini Andrea.
Un Paggio - Un Familiare di Nottingham.

CORI

Dame della Corte Reale.
Lordi del Parlamento - Cavalieri - Armigeri.

COMPARSE.

Paggi. Guardie Reali. - Scudieri di Nottingham.

L' avvenimento ha luogo nella città di Londra, e nel cadere del Secolo XVI.

Questo dramma svolge un avvenimento tratto dalla Storia: non deve però tacersi ch' esso è in parte imitato dalla Tragedia di Ancelot, ELISABETH d' Angleterre.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

Le Dame della Corte reale sono intente a diversi lavori donneschi, Sara Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro ed aspersi di lagrime.

Dame *fra loro, ed osservando la Duchessa.*

Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sarà? Duchessa? oh! scuotiti...
(*accostandosi ad essa*)
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

Sar. Mestizia in me!

Dam. Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?

Sar. (Ah! Mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria...
Piangea.. di Rosamonda...

Dam. Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

Sar. Il mio dolor!..

Dam. Sì! versalo
Dell' amistade in seno.

Sar. Lady, e credete?...

Dam. Ah! fidati...

Sar. Io?... no... Son lieta appieno.
(*sciogliendo un forzato sorriso*)

Dam. (È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)

Sar. (All'afflitto è dolce il pianto...
È la gioia che gli resta...

Una stella a me funesta
Anhe il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte..
Io vivendo ognor morrò!)

SCENA II.

ELISABETTA *preceduta da' suoi* PAGGI, *e dette.*

Un Pag. La Regina!

(*al comparir della Regina le Dame s'inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno*)

Eli. Duchessa

(*porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena*)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il Conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sar. Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sar. (Io gelo!...)

Eli. A te svelai
Tutto il mio cor... lo sai,
Ora volgo intero l' anno,
Ch' ei sospiroso e mesto
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
Delinquente saperlo. — Una rivale.
(*con trasporto di collera*)
S' io discoprissi, oh quale,

Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sar. (Ove m' ascondo!..)

Eli. Il core
Togliermi di Roberto!..
Pari colpa saria togliermi il serto.
(*Un momento di silenzio: ella si calma alquanto*)
L' amor suo mi fe beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. —
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, *altri* Lordi *del Parlamento e detti.*

Cec. Nunzio son del Parlamento.
(*Dopo essersi ossequiosamente inchinato alla Regina*)

Sar. Tremo!...

Eli. Esponi.

Sar. (Ha sculto in fronte...
L' odio suo!...)

Cec. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede.

Eli. D' altre prove il suo delitto
Lordi ha d'uopo.

SCENA IV.

Un Paggio, *e detti.*

Pag. Al regio piede
Di venirne Essex implora.

Cecil, Gualtiero

Sar. Egli!...
Venga. — Udirlo io vò.
(*Lasciando a Cecil ed a Gualtiero uno sguardo rigido*)

Cecil, Gualtiero,

Ah! la rabbia mi divora!...
Come il cor mi palpitò!)

Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)

Sar. (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me)

Cecil, Gualtiero e Coro

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

Roberto *e detti.*

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...

Eli. Roberto!
Conte, sorgi, lo impongo.
(*Gli sguardi di Roberto errano in traccia di Sara, ella piena di smarrimento cerca evitarli*)
Il voler mio. (*a Cecil*)
Noto in breve farò. Signori addio.
(*tutti si ritirano tranne Roberto*)
In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto?

Rob. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che di brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Eli. Ma l'accusa?

Rob. E quale!...

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D'Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio

Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Da te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello (*) e ti parlai

(*) *(Accennando una gemma che Roberto ha in dito)*

La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe - Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d'una speranza!...
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core - mi rese felice:
Provai quel contento - che labbro non dice.
Un sogno d'amore - la vita mi parve...
Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte - un trono m'addita;
Per me di speranze - non ride la vita.
Per me l'universo - è muto deserto,
Le gemme del serto - non hanno splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero!
Sei cangiato?

(*In tuono di rimprovero, in cvi traspira tutta la sua tenerezza*)

Rob. Nò.. che dici?..

Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.

D' obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d'amore!)
Vuoi pugnar! ma dì, non pensi
(*Con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo scrutatore*)
Che bagnar faresti un ciglio
Quì di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi..)

Eli. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?..

Eli. Di tal, che amore
Teco strinse..

Rob. Ah! dunque sai?,.
(Ciel, che dico!..)

Eli. Ebben? Finisci:
(*reprimendosi appena*)
L'alma tua mi svela omai.
Che paventi? Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta..
All'altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi..

Eli. (O mia vendetta!..)
E non ami? Bada!
(*atteggiandosi di terribile maestà*)

Rob. Io?.. No.

Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!..
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morrà l'infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

Rob. Nascondi frena i palpiti
O misero mio core
Ti pasci sol di lagrime
Oh sventurato Amore
Ch'io cada solo vittima
Del suo fatal sospetto

Con me l'arcano affetto,
E morte e tomba avrà.
(*Elisabetta rientra ne' suoi appartamenti*)

SCENA VI.

NOTTINGHAM *e detto.*

(*Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, con lo sguardo affisso al suolo*)

Not. Roberto.. (*abbracciandolo*)
Rob. Che?.. fra le tue braccia!..
(*balza indietro, come respinto da ignoto potere*)
Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah forse?.. Io tremo
D'interrogarti!
Rob. Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio..
Not. Non proseguir.. D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!
Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.
Not. Che parli?.. Ah! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!
Rob. Oh! narra..
Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.
Rob. (Oh ciel!.. pentita
Saria quella spergiura?..)
Not. E qual ferita
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionare a lei divien più crudo!
Rob. (È rea, ma sventurata!..)
Not. Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,

Mossi repente.. Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto, essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. (Ancor m' affida
Un raggio di speranza!..)

Not. Io mi ritrassi..
Avea l' alma in tumulto.. avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —
Forse in quel cor sensibile
Si fe natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto,
Anch' io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, *gli altri* Lordi *del Parlamento, e detti*

Cec. Duca vieni: a conferenza
La Regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. (*a voce bassa*) Una sentenza
Troppo a lungo differita.
(*volgendo a Roberto un occhiata feroce*)

Not. Vengo. — Amico.
(*Porge la destra a Roberto come in atto di accomiarsi è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbruccia con tutta l' affezione dell' amicizia.*)

Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!...
M' abbandona al mio periglio...
Tu lo dei!

Not. Salvar ti vò.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo,
L'onor tuo sol io difendo...
Terra, e ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d'amistà.

CECIL *e* CORO

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha!) (*parte*)
(*Nottingham, Cecil, e Coro escono per altra via.*)

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palazzo Nottingham. Da un canto tavola, su cui un doppiere eccesso ed una ricca cesta.

SARA

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m'arrendo al consiglio
Non dell'amor. . L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe'... Chi giunge! — È desso!

SCENA IX.

ROBERTO *e detta.*

(*E chiuso in lungo mantello*)

Rob. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
Venirne a te!... Spergiura! traditrice!
Perfida!... E qual v' ha nome
D' oltraggio e di rampogna
Che tu non merti?...

Sar. Ascolta. Eri già lunge,

Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d'uopo,
La Regina mi disse, e liete nozze
Ti serbo...

Rob. E tu!

Sar. M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno.
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...

Sar. Felice,
Quant' io nol son, fato miglior ti renda.
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh taci...
Spento all' amor son io.

Sar. Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Saprai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real...

Rob. Pegno d' affetto?
Non sai!...- Pur si distrugga il tuo sospetto
(*gettando l'anello sulla tavola*)
Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto... ultimo accento
Sarà ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Chiedimi il sangue...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi? ... Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sar. Se m' ami,
Per sempre dêi lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!
Son l'odio tuo!...
Sar. Spietato!...
Ardo per te d'amor.
Da che tornasti, ahi misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l'ardore...
Ah! parti, ha! vanne, ah! fuggimi.
Cedi alla sorte acerba.
A te la vita, e serba,
Serba l'onore a me.
Rob. Dove son io?. .. Quai smanie!...
Fra vita, e morte ondeggio!...
Tu m'ami, e deggio perderti!...
M'ami e fuggir ti deggio!...
Poter dell'amicizia.
Prestami tu vigore,
Che d'un mortale in core
Tanta virtù non è.
(*Sara è a piè di lui piangente e supplichevole*)
Tergi le amare lagrime...
Sì, fuggirò. (*sollevandola*)
Sar. Lo giura.
(*Rob. prende la destra in atto di giuramento*)
E quando?
Rob. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un'altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.
Or nol potrei, che fulgido
Il primo albor già sorge...
Sar. Ahi! qual periglio!... Involati...
Se alcuno escir ti scorge!...
Rob. Oh fero istante!...
Sar. Un ultimo
Pegno d'infausto amore.
Con te ne venga...
(*Levando dalla cesta una sciarpa azzurra, trapunta d'oro*)

Rob. Ah! porgilo...
Qui, sul trafitto core...
Sar. Vanne!... Di me rammentati
Sol quando preghi il ciel.
Addio!...
Rob. Per sempre!...
Sar. Oh spasimo!...
Rob. Oh reo destin crudel!...
a 2
Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più!... morir mi sento!
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!
(*Roberto parte: Sara si ritira*)

—

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala come nell' atto primo, e scena prima.

I Lordi componenti la Corte di Elisabetta sono radunati in crocchio; quindi sopraggiungono le Dame.

Alcuni Lordi.
L' ore trascorrono — surse l' aurora,
Nè il parlamento — si scioglie ancora!
Gli altri
Senza l' aïta — della Regina,
Pur troppo è certa — la sua rovina!...
Don. Lordi tacetevi — Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta;
Erra d' intorno — fremente e sola,
Nè move inchiesta — nè fa parola.
Tutti. O Conte misero! — il cielo irato
Di fosche nubi — si circondò...

Il tuo supplizio — è già segnato:
In quel silenzio — morte parlò.

SCENA II.

ELISABETTA *da un lato,* CECIL *dall'altro, e detti.*

Cec. Ebben?
Eli. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:
Più d'amistà, che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.
Eli. Ed era? (*a voce bassa*)
Cec. Morte! (*c. sop.*)

SCENA III.

GUALTIERO *e detti.*

Gua. Regina...
Eli. Può la corte.
Allontanarsi: richiamata in breve
Qui fia! Tanto indugiasti?
(*tutti partono tranne Gualtiero*)
Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe' ritorno.
Che sorto il nuovo giorno.
Eli. Segui!... (*marcato*)
Gua. Fu disarmato; (*Elisabetta si turba*)
E nel cercar se criminosi fogli.
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse; d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria gridò strapparmi
Il cor dovete, iniqui... —
Del conte la repulsa
Fu vana...
Eli. E quella ciarpa?...
Gua. Eccola.
Eli. (Oh rabbia!...
Cifre d'amor qui veggio!)
(*e tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gualtiero riprende la sua maestà.*)

Al mio cospetto
Colui si tragga. (*) Ho mille furie in petto!...
(*) (*Gualtiero parte.*) — (*gettando la ciarpa sur una tavola che è nel fondo della scena.*)

SCENA IV.

NOTTINGAM *e detta.*

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(*le porge un foglio*)
D'Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L'amico in suo favore:
Grazia!
(*Eli. Gli volge una fiera occhiata*)
Potria negarla
D'Elisabetta il core?
Eli. In questo core è sculta
La sua condanna.
Not. Oh detto!...
Eli. D'una rivale occulta
Finor lo colse il tetto...
Sì, questa notte istessa
E mi tradia...
Not. Che dici!...
Calunnia è questa...
Eli. Oh! cessa...
Not. Trama de' suoi nemici.
Eli. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolto
Irrefragabil prova...
(*A questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza.*)
Not. Che fai... sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
Dell'ira tua crudele!...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest'uno io chiedo, in lagrime...

Prostrato al regio piè.
Eli. Taci: pietade, o grazia
Non merta il tracotante...
A fellonia di suddito
Perfidia unì d'amante...
Muoja, e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

ROBERTO *fra guardie,* GUALTIERO, *e detti.*

Eli. (Ecco l'indegno!...)
(*Ad un segno di Elisabetta Gualtiero e le guardie si ritirano.*)
Appressati...
Ergi l'altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo
Ami? ti dissi, o Conte.
No: rispondesti... — Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel!
(*gli mostra la ciarpa*).
(*Not.* (Che!...) (*riconoscendola*)
(*Roberto osservando la sorpresa di Nottingham è preso da tramore*)
Eli. Tremi alfine!
Not. (Orrenda
Luce balena!...)
Rob. Oh ciel!...)
Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!...
Sogno orribile, funesto!
No, giammai d' un uomo il core
Tanto eccesso non accolse!...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me risolve! —
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio! —
Ah! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d'amor!)

Not. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
(*con trasporto di cieco furore*)
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi?...
La Regina? (*ripiegando*)

Rob. (Supplizio infernale!..)

Not. Ah! la spada; la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa..
Ch'ei mi cada trafitto alle piante..
Ch'io nel sangue deterga l'offesa..

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell'oltraggio che e me fu recato!
(*a Rob.*) Io favello; m' ascolta! La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l'ardita rivale
Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(*Nottingham affigge in Roberto gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.*)

Parla, ah! parla.

Not. (Momento fatale!)

Rob. Pria la morte!

Eli. Ostinato! e l'avrai.

SCENA IV.

Ad un cenno della Regina la sala si riempie di Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de'Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. — Ciascuno la impari:
Come il sole; che in parte già corse
(*a Cecil porgendogli la sentenza*)
Del suo giro al meriggo sia giunto,
S'oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percota la scure in quel punto.
Coro (Tristo giorno di morte forier!)
Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende.,
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa ne andrà.
Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un'ara di gloria sarà.
Not. (No, l'iniquo non muoja di spada,
Sovra il palco, infamato egli cada..
Nè il supplizio serbato all'indegno
Basta all'ira che m'arde nel seno..
A placarla, ed estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)
CECIL e GUALTIERO
Sul tuo capo la scure già Piomba
Maledetto il tuo nome sarà.
Coro (Al reietto nemmeno la tomba.
Un asilo di pace darà!)
(*Ad un cenno di Elisabetta Roberto è circondato dalle guardie*)

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondo invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte della città di Londra.

SARA.

Nè riede il mio consorte!.. Oh ciel, che seppi!..
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato Conte.. Oh! s'ei fra' ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?..

SCENA II.

Un FAMILIARE, *e detta, quindi un* SOLDATO.

Il Fam. Duchessa!
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.
Sar. Venga.
(*Il Soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col Domestico*)
Roberto scrisse!.. --
(*riconoscendo il carattere*)
Oh ria sciagura!
(*dopo letto*)
Segnata è la condanna! --
Pur.. qui lo apprendo.. questo anello è sacro..
Mallevador de' giorni suoi.. Che tardo?..
Corrasi a' piè d'Elisabetta..

SCENA III.

NOTTINGHAM *e detta.*

Sar. (Il Duca!...)
Not. (*Resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.*)

Sar. (Qual torvo sguardo!...)
Not. Un foglio avesti?
Sar. (Oh cielo!...)
Not. Sara!... vederlo io voglio.
Sar. Sposo!...
Not. Sposo! lo impongo: a me quel foglio.
(*In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.*)
Sar. (Perduta son!) (*il duca legge*).
Not. Tu duqne
Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta?
Sar. Oh folgore tremenda, inaspettata!...
Già tutto è noto a lui!...
Not. Sì, scellarati!
Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!... —
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.
Sar. M'uccidi
Not. Attendi, o perfida:
Vive Roberto ancor. —
Io per l'amico in petto
Fraterno amor serbava;
Come celeste oggetto
Io la consorte amava.
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni, e morte...
Chi mi tradisce? hai misero!
L'amico, e la consorte!
Stolta, che giova il piangere?...
Sangue, non pianto io vo'.
Sar. Tanto il destin fremente
Dunque ha su noi possanza?
Può dunque l'innocente
Di reo vestir sembianza?

O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo.
Ch' empio non è l' amico,
Che d' un pensier, d'un palpito
Tradito io mai non l' ho.
(odesi lugubre marcia)
Non rimbomba un suon ferale?...
(accorrendo ai veroni)
Ahi!
(Scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie)

Not. Lo traggono alla torre,
(con esultanza)

Sar. Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!...
L'ora... ahi! l'ora è già vicina!...
Dio m'aita!...

Not. Iniqua arresta!...
(afferrandole un braccio)
Ove corri?

Sar. Alla Regina.

Not. Di salvarlo hai speme ancora?...

Sar. Lascia... *(cercando liberarsi)*

Not. Oh rabbia!... Ed osi?... — Olà?
(compariscono le guardie del palagio ducale)
A costei la mia dimora
Sia prigione.

Sar. Oh ciel!...
(con grido disperato)
Pietà!...
(cadendo alle ginocchia di lui)
All'ambascia ond'io mi struggo
Dona, ha! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi a'piedi tuoi.
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not. Foco d'ira avvampa, e strugge
Questo cor da voi trafitto,
Ogni accento che ti sfugge
Ogni lagrima è un delitto.
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch'ei riceve,
Fia punita eternamente
L'alma rea che mi tradì.
(*Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta*)

SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude?... Un rio presagio
Tutte m'ingombra di terrore le vene!
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte; io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m'involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello.
Credi all'estremo accento,
Che il labbro mio parlò.
(*Odesi un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli*)
Odo un suon per l'aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!....

SCENA V.

Un drappello di guardie coverte di bruna armatura e detto.

Gua. Vieni, o Conte.
Rob. Dove?
Gua. A morte!
(*Roberto resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.*)
Rob. Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dei pietà!...
Ma non resti abbandonata:
Havvi un giusto, ed ei m'udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tutto del sangue mio;
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli Angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d'affanno
Forse una volta in ciel!
Gua. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel. (*parte con Rob.*)

SCENA IV.

Gabinetto della Regina.

(*Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: Le Dame le stanno intorno meste e silenziose.*)

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
Può lasciarmi?... Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero;
(*sorgendo agitatissima*)
E ancor... De' suoi conforti

L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...
Son donna. — Il foco è spento
Del mio furor...)

Dam. (Ha nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte
Più non le brilla in fronte
L'usata maestà!...)

Eli. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l'agusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggo
Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo...
Vorrei fermar gl' istanti. — E se la morte
Ond'esser fido alla rival scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
E s'ei già move al palco?.. Ah no... t'arresta!...
Vivi, ingrato, a lei d'accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona
In eterno a sospirar...
Ah si celi questo pianto,
(*Gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d'essere osservata*)
Ah! non sia chi dica in terra:
La Regine d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

CECIL, CAVALIERI, e *dette.*

Eli. Che m' apporti?

Cec. Quell' indegno
Al supplizio s'incammina.

Eli. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla Regina?

Cec. Nulla diede.
(*Odesi un procedere di passi affrettati.*)

Eli. Alcun s'appressa!
Deh! si vegga.

Cec. e Coro È la Duchessa...

SCENA VIII.

SARA, GUALTIERO *e detti.*

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si preciplia a' piè di Elisabetta, ella non può esprimer parola, ma sporge verso la Regina l'anello di Essex.

Eli. Questa gemma d'onde avesti?
(nella massima agitazione)
Quali smanie!... qual pallore!...
Oh sospetto!... — E che potesti?
Forse? Ah! parla.
Sar. Il mio terrore...
Tutto... dice... io son!...
Eli. Finisci.
Sar. Tua Rivale...
Eli. Ah!...
Sar. Me punisci...
Ma... del... Conte serba... i giorni...
Eli. Deh! correte... deh! volate...
(ai Cavalieri)
Pur ch'ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...
(*Cav.* Ciel, ne arrida il tuo favore...
(*Fanno un rapido movimento per escire. Rimbomba un colpo di cannone; grido naturale di spavento.*)

SCENA ULTIMA.

NOTTINGHAM, *e detti.*

Not. Egli è spento!
(come inebriato di gioja feroce)
Gli altri Qual terrore! *(silenzio)*
Eli. (*s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'affanno.*)
Tu perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell'avello!...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?

Not. Io, Regina, la rattenni.
Io tradito nell'amor,
Sangue volli, e sangue ottenni.
Eli. Alma rea!... (1) Spietato cor! (2)
(1) (*a Sara*) (2) (*a Nottingam*)
Quel sangue versato — al cielo s'innalza,
Giustizia domanda, — reclama vendetta...
Già l'angiol di morte — fremente v'incalza..
Supplizio inaudito — entrambi vi aspetta...
Sì vil tradimento; — delitto sì rio!
Nell'ultimo istante — volgetevi a Dio;
Ei solo perdono — conceder potrià...
Nottingham e Sara partono fra guardie. Intanto Elisabetta profondamente assorta, copresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione.)
Mirate quel palco... — di sangue rosseggia!..,
È tutto di sangue — il serto bagnato...
Un orrido spettro — percorre la reggia,
Tenendo nel pugno — il capo troncato!...
Di gemiti e grida — il cielo rimbomba!...
Pallente del giorno — il raggio si fe'!...
Dov'era Il mio trono — s'innalzi una tomba...
In quello discendo,.. — fu schiusa per me.
Coro
Ti calma... rammenta — le cure del soglio.
Chi regna, lo sai, — non vive per se...
Elisabetta
Non regno... non vivo!... Escite... lo voglio...
Dell'Anglica terra — sia Giacomo il Re.
(*Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la Regina: Ella è caduta sul sofà accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.*)

FINE